



Numero speciale sullo Sri Lanka!



Cari amici,

questa volta vogliamo portarvi a conoscere meglio un altro paese, noto per la sua splendida natura e cultura ma purtroppo anche per la profonda ferita di una guerra trentennale e, in ultimo, per il dramma dello Tsunami.

ASIA si è stabilita in Sri Lanka dal 2005, dove ha iniziato a lavorare per la ricostruzione del paese dopo lo Tsunami e oggi conta numerosi progetti realizzati...scuole, case, centri comunitari, cisterne per l'acqua piovana, orti domestici, sistemi di riciclaggio dei rifiuti, educazione ambientale nelle scuole e molti altri.

Oggi la guerra è terminata, ma molti sono ancora i nodi irrisolti della questione tamil e forte è il dramma per gli oltre 300.000 profughi scappati dai bombardamenti e oggi accolti nei campi di emergenza.

In questo numero proviamo ad affrontare questa vicenda con la collaborazione di un autorevole firma giornalistica, amico di ASIA e che da sempre segue le vicende dello Sri Lanka. **Buona lettura!**

SRI LANKA

Le Tigri Tamil e le origini del conflitto nell'isola a forma di lacrima

di Raimondo Bultrini, giornalista di Repubblica, esperto di sud-est asiatico

I progetti di ASIA nelle aree Tamil dello Sri Lanka - Progetti di cooperazione

Diario di missione

di Riccardo Ducci, responsabile progetti internazionali di ASIA Onlus

Gli asili dei bambini - Adozioni a distanza

EVENTI & NEWS

Aperitivo solidale – venerdì 2 ottobre a Roma – ore 20.00

Presentazione "I progetti di ASIA" – sabato 3 ottobre a Merigar – ore 18.00

Assemblea dei soci di ASIA – lunedì 5 ottobre a Merigar – ore 16.00

Mostra Contrasti – dal 22 settembre al 3 ottobre a Lucca

Presentazione dell'Handbook "Le arti tibetane in transizione" – disponibile a richiesta

ASIA alla VI Edizione della fiera L'ISOLA CHE C'E' – Comunità Dzogchen di Como



SRI LANKA

Le Tigri Tamil e le origini del conflitto nell'isola a forma di lacrima

di Raimondo Bultrini, giornalista di Repubblica, esperto di sud-est asiatico

Nello Sri Lanka delle meravigliose giungle tropicali e dello spaventoso tsunami del 2004 si è appena conclusa una guerra militare che era cominciata di fatto il 23 luglio del 1983.

A chi leggerà la rivista ad anniversario già concluso sarà – forse – capitato di leggere sulla stampa italiana o internazionale l'importanza di quella giornata e in genere di quel mese passato alla storia come Il Luglio nero. Per ricapitolare, quel 23 luglio di 26 anni fa iniziava il pogrom dei tamil massacrati per strada - specialmente a Colombo - dai cingalesi come rivalsea dopo il primo agguato militare in grande stile delle Tigri che uccisero nel nord 13 soldati governativi.

Ma una data serve solo a commemorare, ricordare, fare quando possibile un bilancio degli anni passati, perché l'odio etnico ha radici più lontane e difficili da comprendere di qualche episodio preso a pretesto per scatenarlo.

A guerra militare conclusa (per una vittoria delle coscienze che ponga fine alle discriminazioni razziali bisognerà aspettare ancora molto), la cosa più difficile è capire se le lezioni della storia servano davvero a qualcosa quando non si è tagliato quell'odio alla radice. La diffidenza o la vera e propria paura per il "diverso" condizionano troppo spesso la disponibilità ad accettare e capire l'altro, le sue esigenze, e a stabilire una forma accettabile di convivenza e – perché no – di collaborazione.

Le etnie cingalesi e tamil dello Sri Lanka hanno condiviso per 2500 anni una piccola isola-Paradiso (ma guarda caso a forma di lacrima) nel cuore dell'Oceano indiano, proprio dirimpetto allo Stato del Tamil Nadu, terra d'origine degli attuali 80 milioni di tamil distribuiti un po' in tutto il mondo. Forse non molti in Occidente conoscono la storia dell'ex Ceylon, che registra tre successive colonizzazioni ognuna delle quali ha condizionato la vita e le relazioni tra due etnie così geograficamente vicine e così "geneticamente" distanti.

Prima i portoghesi per tutto il XVI e metà del XVII secolo, poi gli olandesi nei duecento anni successivi e infine nell'800 gli inglesi, hanno conquistato e governato l'isola sfruttando le potenzialità di un suolo fertile e dei porti naturali dai quali i loro galeoni scorazzavano per l'Oceano in cerca di clienti e nuove terre da conquistare.

Tradizionalmente i tamil hanno da sempre abitato le coste del nord e nord est e ai tempi dei portoghesi – che hanno convertito al cristianesimo solo una parte delle popolazioni hindu e animiste – e degli olandesi, le loro regioni erano più o meno autonome dal resto del Paese.

Fu sotto la giurisdizione dell'India britannica che tutte le province vennero unificate sotto un governo centrale che non ha mai rappresentato l'intera composizione etnica dell'isola. Così sono di fatto iniziati i problemi più seri tra le due comunità, a cominciare dalla formalizzazione del cingalese come lingua nazionale.

Guardare al remoto passato è sempre utile per osservare i fenomeni sociali e politici che nel nostro tempo scuotono le fondamenta stesse della convivenza civile tra esseri umani nati sotto lo stesso cielo. Ma la recente dichiarata fine della guerra è un evento storico in sé, da qualunque angolo lo si voglia osservare o giudicare: le Tigri dell'Eelam che sognavano uno stato indipendente hanno perso anche il loro capo supremo e l'esercito regolare ha ormai un capillare controllo del territorio da sud a nord.

Forse un movimento armato, magari di tipo ancora più clandestino e con le caratteristiche delle organizzazioni terroristiche, tornerà presto a spargere lutti e dubbi sull'efficacia della "guerra totale" che ha coinvolto anche migliaia di civili nelle ultime roccaforti delle Tigri nel nord est.



Ma prima di occuparsi del futuro, bisognerà domandarsi se il prezzo pagato per questa vittoria non sia stato eccessivamente alto, visto che i tamil lo stanno pagando, e continueranno a pagarlo ancora a lungo, con un carico di sofferenza doppio, per la perdita dei propri cari e per le condizioni di vita che ancora gli tocca di sopportare nei campi “di accoglienza” messi in piedi dal governo, dove solo poche organizzazioni umanitarie come la Croce rossa sono autorizzate ancora entrare (le stime ufficiali delle Nazioni Unite parlano di 300.000 sfollati e di 7.000 vittime civili dall’inizio dell’anno).

La giustificazione per i permessi negati a quasi tutti i gruppi di volontariato e alle Ong già in loco anche dopo la fine della guerra (Asia è presente nello Sri Lanka con un progetto di alloggi civili per le vittime dello tsunami, e non per i rifugiati) è il fatto che le autorità militari e giudiziarie stanno ancora esaminando i singoli casi per stabilire se gli uomini e le donne presenti nei campi possano essere membri o ex membri dell’LTTE.

Durante un viaggio alla vigilia della presa dell’ultimo bastione tamil nella regione di Vanni, uno dei dirigenti di un’agenzia di coordinamento delle Ong mi fece un elenco di tutte le difficoltà incontrate per aprire un qualsiasi spazio umanitario nelle zone di guerra, a cominciare dal divieto di usare cemento per costruire ripari per i civili e al razionamento della benzina per le stesse ambulanze (per paura di espropri da parte dei tamil).

Senza voler dar fede alla stampa e ai web di parte come Tamil.net, bastavano i pochi resoconti filtrati dalle regioni sotto assalto militare per dare un’idea dell’entità della tragedia che si è andata consumando soprattutto negli ultimi due anni.

Fu l’attuale presidente Mahinda Rajapaksa a lanciare due anni fa la “guerra totale” fino all’eliminazione delle Tigri dal suolo dell’isola, e con pochi mesi di ritardo ha rispettato le date annunciate nel suo celebre discorso con cui rifiutò ogni ulteriore trattativa diplomatica. Tutte le regioni sotto attacco, comprese le “free zone”, le zone liberate dove potevano affluire i rifugiati, sono state off limits per oltre due anni – e anche più considerando i periodi precedenti.

Gli ospedali da campo e anche le strutture in cemento sono più volte finite sotto l’attacco ora dell’esercito ora dei guerriglieri, senza parlare dei villaggi dove la popolazione non poteva fare mai affidamento sui raccolti, essendo costretta a trasferirsi da un giorno all’altro per evitare le bombe e gli scontri a fuoco. Le morti per le ferite, le infezioni e le diarree non curate in questa ultima fase della guerra potrebbero essere state più di 30mila, una percentuale altissima considerando che le cifre ufficiali parlano di 70 mila vittime durante l’intero conflitto.

Alla vigilia dell’ultimo giorno di guerra, una dichiarazione di un portavoce delle Nazioni Unite parlava di un “disastro umanitario senza precedenti”, e subito dopo si chiedevano al governo cingalese il massimo delle garanzie per un ritorno alla vita normale e per il reinserimento sociale senza dilazioni e ulteriori discriminazioni della comunità tamil afflitta dalla guerra.

Ma nell’isola che fu il primo ponte della religione buddhista verso Burma (altro paese martoriato da un regime militare intollerante) e gli altri Paesi del Sud est asiatico ancora oggi fedeli a questa religione pacifica, la diffidenza e – perché no – la paura – non sono affatto scomparsi con la fine dell’organizzazione militare che ha tenuto in scacco il Paese per quasi trent’anni.

E’ facile in queste circostanze diventare pessimisti, col rischio di restare a osservare ciò che accade con un senso di impotenza e rassegnazione. Il processo di pacificazione ha oggi quanto mai bisogno dell’attenzione internazionale, anche se questa viene inevitabilmente distratta da altre tragedie, altre emergenze che colpiscono altri paesi dell’Asia e il mondo.

Il processo di pacificazione dello Sri Lanka ha bisogno del supporto della comunità mondiale perché servono nuove case per i profughi, una nuova struttura economica che li sostenti, un sistema educativo che garantisca il rispetto della loro dignità e tradizione etnica, strutture sanitarie in grado di supportare anche la riabilitazione psicologica, e non solo fisica, delle vittime di questa atroce guerra.



Va da sé che l'aspetto più delicato riguarda i bambini, un'infanzia traumatizzata e cresciuta tra bombe, esperienze di massacri davanti ai loro occhi, fughe precipitose nella notte senza acqua né cibo né vestiti, con i feriti, fratelli, genitori, zii, abbandonati lungo il tragitto.

Quando sarà scritto con tutti i dettagli questo tremendo capitolo della storia, ci sarà fin troppo da riflettere sull'ennesimo olocausto umanitario del pianeta, e sul motivo per cui il mondo come sempre è rimasto alla finestra a osservare.

Per questo non andrebbe perso nemmeno un giorno per capire che cosa si può fare praticamente adesso.

SRI LANKA

I progetti di ASIA nelle aree Tamil dello Sri Lanka

Nel corso della sua presenza in Sri Lanka, ASIA ha sviluppato progetti di cooperazione anche a favore delle aree a maggioranza Tamil dell'est del paese, nello specifico nel distretto di Batticaloa, principale città orientale con oltre mezzo milione di abitanti di etnia cingalese e *moor* (musulmana) oltre che alla maggioranza tamil.

Nel 2006 e 2007, anni di forte e cruda ripresa del conflitto tra l'esercito Tamil e quello governativo dopo la breve e tacita tregua delle armi seguita alla tragedia dello Tsunami, ASIA ha realizzato nel distretto di Batticaloa due importanti progetti finanziati dalla FAO e dal Programma Alimentare Mondiale (PAM):

PROGETTO DI AIUTO ALLE FAMIGLIE DI PESCATORI DI BATTICALOA VITTIME DELLO TSUNAMI



Beneficiari Diretti 530 persone

Beneficiari Indiretti circa 6.000 persone

Costo del progetto: 169.000 USD

Donatore: FAO

- ricostruzione di 80 Home Garden (orti domestici) e distribuzione di sementi e piante
- ricostruzione di 34 sistemi idrici e di irrigazione
- distribuzione di 40 kit per l'allevamento di pollame
- distribuzione di 189 capre da allevamento
- costruzione di 1 Magazzino comunitario per la vendita del pesce
- sviluppo delle attività di essiccazione del pesce e fornitura di equipaggiamento a 174 donne
- organizzazione di corsi di formazione professionale per 149 persone



PROGETTO “RICOSTRUZIONE SCUOLE COLPITE DALLO TSUNAMI IN SRI LANKA”



Beneficiari Diretti: 5.000 studenti delle scuole primarie con i relativi insegnanti

Costo del progetto: 262.000 USD

Donatore: PAM

Miglioramento dei servizi igienici e alimentari in 13 scuole di Batticaloa attraverso la costruzione di:

- cucine,
- magazzini,
- refettori,
- servizi igienici
- sistemi idrici

SRI LANKA



Diario di missione

di Riccardo Ducci, responsabile progetti internazionali di ASIA Onlus

Atterro in una Colombo blindata e tesa, col monzone che rende il cielo pesante e il traffico impazzito e nero per i gas di scarico. Sono costretto all'aria condizionata in macchina per non morire soffocato.

E' la sesta volta che torno in Sri Lanka, la prima fu nell'Agosto del 2005, dopo lo Tsunami, per il primo progetto di ASIA. Si trattava della ricostruzione di un villaggio a Pandura, a sud di Colombo, per ospitare 130 famiglie a cui tutto era stato portato via dalla furia delle onde. Mentre scrivo ripenso a quel periodo, a quante difficoltà dovemmo affrontare per organizzare un *resettlement*, cioè per ricreare un ambiente di vita dignitoso insieme a normali relazioni socio-familiari tra chi aveva perduto tutto nella tragedia dello Tsunami.

Con un finanziamento della Cooperazione Italiana costruimmo, insieme a un'altra ONG italiana, Ucodep, 130 nuove case in muratura, complete di infrastrutture (acqua, luce a pannelli solari, sistema di raccolta differenziata dei rifiuti) e servizi socio-ricreativi (un centro comunitario e un asilo). Iniziammo appena dopo il monzone estivo, nell'ottobre 2005 e consegnammo le chiavi agli abitanti appena prima del nuovo monzone, nel luglio 2006.

Mentre scrivo questo articolo mi è capitato di assistere qui in Italia alla cerimonia di consegna in televisione delle 90 casette prefabbricate ai terremotati di Onna, in Abruzzo, e le immagini di Panadura mi sono subito tornate in mente, imponendosi come un parallelo tra due grandi



tragedie e due risultati tangibili della solidarietà. E mi ha fatto un po' sorridere il pensare che in fondo in Sri Lanka siamo riusciti a ottenere lo stesso risultato (anzi maggiore se si pensa che le case costruite sono state 130 e tutte definitive e in muratura) con mezzi e risorse assolutamente non paragonabili.

La distanza che separa l'aeroporto di Colombo da Panadura, dove dal 2005 ASIA ha l'ufficio principale, è relativamente breve, una cinquantina di chilometri per due ore di viaggio, interrotte spesso dai controlli ai *check point* dell'esercito e della polizia cingalese.

Lo Sri Lanka di questa mia ultima missione è un paese non più in guerra, vincitore su un nemico trentennale, l'esercito dell'LTTE, le cosiddette Tigri Tamil, sconfitte nei loro territori settentrionali ora sotto il completo controllo delle forze governative cingalesi. Però lo Sri Lanka che mi accoglie non dà l'impressione di essere un paese in pace. Alta è la tensione e forte è la presenza militare, fiera per la sconfitta del nemico, ma cosciente che dalle ceneri dell'esercito tamil possa presto riemergere un nuovo pericolo.

Nei cinque anni di presenza attiva in Sri Lanka, ASIA ha lavorato sia a sud-ovest, nei distretti di Kalutara, Galle e Matara, in zona prettamente cingalese (abitata dalla maggioranza *sinhala*), sia a est, nel distretto di Batticaloa, in zona tamil.

Come ONG ci siamo confrontati con due diversi contesti culturali e sociali: se a sud-ovest abbiamo potuto avviare programmi di sviluppo post - Tsunami, in una situazione di veloce ripresa della normalità e dello stesso turismo, a est il lavoro di ASIA si è dovuto confrontare con la complessità politica e culturale di questa regione, a maggioranza tamil e campo di battaglia da circa 30 anni tra l'esercito delle Tigri, quello governativo e le altre realtà paramilitari nate da fronde e scissioni.

A Panadura mi aspetta lo staff di ASIA Sri Lanka. Nandajith è il Coordinatore locale ed è un po' la colonna portante di ASIA nel paese, in quanto lavora con noi sin dal nostro arrivo nel maggio 2005. La comprensione del paese e il rapporto con la popolazione locale passa molto attraverso di lui, che oramai è riconosciuto come interlocutore indispensabile in ogni trattativa con le controparti. Insieme a lui ASIA si avvale della collaborazione di un logista e di un operatore sociale.

Arrivo in una fase di transizione per quanto riguarda il Rappresentante Paese, cioè il responsabile espatriato dei progetti di ASIA. Pierfrancesco, dopo oltre due anni di lavoro sul campo, rientra in Italia e lascia lo Sri Lanka. Grazie a lui e alle sue competenze di architetto ASIA ha portato a termine la realizzazione di due edifici a più piani, che oggi ospitano le nuove sedi di due cooperative di pescatori di Matara e Galle, e la costruzione del centro comunitario del *resettlement* di Weragama sopra menzionato.

Il nuovo arrivato, Marco, si trova a dover amministrare l'eredità lasciatagli e soprattutto a completare i due progetti di salvaguardia ambientale e gestione dei rifiuti urbani a Panadura e quello di micro-impresa artigianale di donne a Galle. In questo Marco è aiutato da Federica, che si occupa in particolare delle attività di formazione delle donne delle micro-imprese e di formazione delle comunità e delle scuole attive nel progetto ambientale.

L'obiettivo di questa mia missione è duplice: da un lato monitorare i progetti in corso nell'area di Panadura e Galle, nel sud-ovest, e il lavoro dello staff del nostro ufficio di Panadura, dall'altro verificare la possibilità di avviare nuovi progetti a Batticaloa, a est, in un momento in cui il conflitto è terminato e l'emergenza degli sfollati, oltre 300.000 persone, può essere finalmente portata in primo piano dalle organizzazioni non-governative.

Tra le attività più significative e nuove che ho il piacere di verificare in questa mia missione c'è quella del **nuovo impianto di Bio-Gas nell'Ospedale di Panadura**: si tratta di un sistema che permette di eliminare i rifiuti organici prodotti dalla struttura ospedaliera e trasformarli in gas per l'alimentazione dei fornelli della mensa dell'ospedale.

Si tratta di un importante intervento di Energia Rinnovabile che ASIA ha voluto applicare all'interno di una struttura pubblica sanitaria, grazie al contributo della Regione Lazio.

Anche il lavoro di **promozione ambientale nelle scuole di Panadura** è decisamente



interessante e innovativo per ASIA perché ha sviluppato un sistema di raccolta differenziata autogestita all'interno di ciascuna delle 4 scuole coinvolte nel programma, circa 2.500 studenti in totale. Attraverso la creazione di comitati di gestione tra gli studenti e la fornitura di attrezzature per la raccolta e la separazione della carta, plastica e vetro, le scuole stanno sviluppando la possibilità di trarre beneficio economico dalla vendita del materiale riciclato, il cui ricavato viene investito in attività scolastiche integrative. Anche questo intervento rientra nell'ambito del programma ambientale di Panadura, finanziato dalla Regione Lazio.

Spostandoci dai temi ambientali a quelli della **micro-impresa femminile**, a Galle l'urgenza è ora quella di consolidare il gruppo di oltre 200 donne che, grazie al finanziamento della Regione Toscana, hanno partecipato ai corsi di formazione e sono ora raggruppate in micro-imprese familiari. Due cooperative di donne sono state create e formate nel corso di questi mesi, ed ora è arrivato il momento di accelerare il loro inserimento nel mercato locale, attraverso un ambiente proprio delle cooperative, utilizzato sia come spazio espositivo e di vendita dei prodotti artigianali, sia come laboratorio di produzione.

Il valore aggiunto di questa nuova iniziativa è dato dalla sua funzione sociale, perché permetterebbe alle donne di ritrovarsi e gestire un proprio spazio, fuori dai controlli socio-culturali cui sono costrette all'interno dei loro villaggi di provenienza. Un gruppo di 30 donne più attive ha partecipato alla identificazione di questo nuovo spazio e entro dicembre 2009 il progetto inaugurerà lo *show room* delle cooperative artigiane di donne di Galle.

Tornerò presto in Sri Lanka sperando questa volta di raccogliere i frutti seminati a Batticaloa, dove speriamo di riprendere il nostro sostegno, interrotto nel 2007, alle scuole elementari delle aree colpite dalla guerra. Queste scuole, povere e in zone rurali, non hanno acqua né adeguati sistemi sanitari e i bambini che le frequentano sono ad alto rischio di malnutrizione.

Dopo tre settimane lascio il paese e mi dirigo verso al Birmania, più precisamente al confine tra Thailandia e Birmania, dove oltre 180.000 rifugiati birmani vivono all'interno di campi profughi in una situazione di grave emergenza.

SRI LANKA

Adozioni a distanza in Sri Lanka

Gli asili di Urawatta e Weragama hanno bisogno del nostro aiuto per continuare a rimanere aperti! **Adotta a distanza un bambino** in Sri Lanka! Con 80 centesimi al giorno ci aiuti a tenere aperta la scuola, assicuri al bambino di crescere in un luogo sicuro e dai alla sua mamma la possibilità di lavorare per costruire il futuro della sua famiglia!



Prosegue la campagna a sostegno dei bambini degli asili di Urawatta e Weragama nel sud ovest dello Sri Lanka.

Gli asili si trovano in grande difficoltà e se non li sosterranno saranno costretti a chiudere.

Per i villaggi di Weragama e Urawatta questo sarebbe un grande problema. Gli asili, infatti, permettono alle donne delle due comunità di dedicarsi alle attività di formazione e di lavoro nella cooperativa di prodotti artigianali che è una delle principali fonti di sostentamento dei due villaggi.

Per garantire ai due asili la possibilità di rimanere aperti per un intero anno abbiamo bisogno di trovare **20 nuovi sostenitori**.

[**Adotta ora!**](#)



EVENTI & NEWS

Aperitivo solidale - venerdì 2 ottobre a Roma - ore 20.00

Aperitivo solidale e piccola mostra di artigianato presso il Ballo della Terra, una bottega enogastronomica in via dei Volsci 51, San Lorenzo - Roma. Abbiamo gustato insieme un ottimo buffet e avuto l'occasione di conoscerci e confrontarci. Il ricavo dell'evento va ai progetti della nostra associazione.

Presentazione "Updating on Galingteng college, Derge tibetan primary school and Khyungmo bonpo college projects" - sabato 3 ottobre a Merigar – ore 18.00

Andrea Dell'Angelo, direttore di ASIA Onlus, ha presentato gli ultimi aggiornamenti dei progetti di Galingteng, scuola di Derge e Collegio di Khyungmo.

In seguito alla presentazione è stato proiettato il video **"We are no monks"** del regista tibetano Pema Dhondup.

Assemblea dei soci di ASIA - lunedì 5 ottobre a Merigar – ore 16.00

Alle ore 16 si terrà a Merigar l'annuale assemblea dei soci per discutere e deliberare l'approvazione del bilancio consuntivo 2008 e del bilancio preventivo 2009, e vari ed eventuali. Tutti i soci di ASIA sono vivamente invitati.

Per maggiori informazioni contattaci allo 06.44340034.

Mostra Contrasti a Lucca - dal 22 settembre al 3 ottobre

Le foto in bianco e nero di Alberto Giuliani e Carlo Meazza offrono uno spaccato di vita reale sul Tibet e sui contrasti tra tradizione e modernità.

Gli scatti dei fotografi mostrano la drammatica condizione di un popolo la cui identità culturale e religiosa è minacciata da spinte omologazioniste che annientano una tradizione millenaria.

La mostra sarà esposta dal 22 settembre al 3 ottobre presso la Sala Staffieri della Provincia di Lucca.

A partire dal 28 novembre al 27 dicembre la Mostra Contrasti sarà allestita a Brescia al Museo Nazionale della Fotografia.

Presentazione del Handbook "Le arti tibetane in transizione" – disponibile a richiesta

"Le arti tibetane in transizione – Un viaggio attraverso teatro, cinema e pittura".

È pronto l'handbook che raccoglie gli interventi di artisti tibetani, ricercatori e specialisti nei diversi campi dell'arte e della cultura del Tibet.

Il volume nasce dai seminari organizzati tra settembre 2008 e marzo 2009 da ASIA in collaborazione con l'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" e l'Università "Sapienza" di Roma, che hanno visto la partecipazione di artisti tibetani e studiosi del Tibet, e raccoglie alcuni degli interventi presentati durante le conferenze che si sono tenute nell'ambito del progetto "L'impegno delle ONG italiane in Tibet per la salvaguardia delle tradizioni e della cultura del popolo tibetano".

Richiedi una copia dell'handbook [cliccando qui](#).



ASIA alla VI Edizione della fiera L'ISOLA CHE C'E'

<http://www.lisolachece.org/>

Asia per il secondo anno si è presentata alla Fiera Provinciale di Como delle relazioni e delle economie solidali, svoltasi nei giorni 19 e 20 Settembre.

La fiera ha avuto un afflusso di 18.000 persone con una presenza di 170 espositori.

Al di là dei numeri, protagonisti del fine settimana sono stati la solidarietà locale e il desiderio di cambiare, partecipare e vivere insieme un'esperienza resa unica dall'entusiasmo e dalla gioia delle migliaia di persone che vi hanno preso parte, incuranti anche delle nuvole che sabato oscuravano il cielo.

Ma nonostante la giornata di sabato non sia stata favorevole per la pioggia, (ma alcuni delle comunità comasca sono dell'era di Woodstock !!), l'interesse verso lo stand di ASIA è stato anche quest'anno più che soddisfacente, e la visibilità del nostro stand è stata ben percepita e comunicata, si sono inoltre attivati dei contatti con associazioni e gruppi che potranno evolvere in nuovi ambiti di partecipazione e interesse e si sono attivati anche dei contatti interessanti.

Per la prossima edizione vedremo di organizzarci ancora meglio magari con più spazio, il modo di avere oltre al banchetto con i prodotti, la possibilità di fare delle proiezioni e una piccola area dove intrattenere i visitatori.

La Comunità Dzogchen di Como